

Le proposte della commissione Onofri. Treu: ma la riforma funziona

# Pensioni d'anzianità arriva la maxi-stangata

## Più soldi per poveri e giovani disoccupati

La commissione Onofri sullo Stato sociale presenterà venerdì a Prodi la sua ricetta per riformare il «Welfare». A cominciare dalla previdenza. Con una stangata alle pensioni di anzianità calcolate interamente col sistema contributivo, mentre i pubblici dipendenti saranno allineati ai 35 anni del settore privato. E scomparirà il retributivo sopra i 18 anni di servizio con un risparmio di 25.000 miliardi. Intanto Tiziano Treu e Laura Pennacchi difendono la riforma Dini.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Lo sapremo meglio, e con più precisione, venerdì. Quando il presidente della Commissione sullo Stato sociale che porta il suo nome, Paolo Onofri, avrà stilato la sua sintesi in dieci cartelle del lavoro svolto dai professori del gruppo in questi due mesi. Però già si profila una stangata di notevole entità sulle pensioni di anzianità. Il settore pubblico dovrebbe allinearsi al settore privato: statali, vigili urbani eccetera potrebbero andare in pensione anticipata con almeno 35 anni di contributi, purché in possesso dei requisiti anagrafici crescenti da 53 a 57 anni di età previsti dalla riforma Dini; oppure, a prescindere dall'età, con almeno 36 anni di servizio. E poi arriverebbe la stangata per tutti, anche per gli statali che pur si salvano dai tagli imposti a partire dal governo Amato del '92: una penalizzazione che consiste nel calcolare l'intero periodo lavorativo ai fini pensionistici col sistema contributivo, appena mitigata dall'abolizione del divieto di cumulo con una attività lavorativa. Si sa che la pensione calcolata sui contributi rivalutati a cominciare da trent'anni fa è ben inferiore a quella calcolata sulle ultime retribuzioni (sistema retributivo).

Un trattamento speciale riservato ai pensionamenti anticipati per scroggiarli, che si aggiunge all'ulteriore

giro di vite sulla previdenza. I lavoratori che al momento della riforma Dini (1995) erano in servizio da più di 18 anni, conservavano il sistema di calcolo retributivo anche per il futuro. La Commissione Onofri propone di eliminare questa soglia dei 18 anni, ed estendere a tutti coloro che vanno a riposo per limiti di età, il cosiddetto pro rata: gli anni di lavoro fino al '95 vengono conteggiati in base alle retribuzioni (sistema retributivo), quelli successivi in base ai contributi.

In sostanza, due regimi di calcolo della pensione: tutto contributivo per le pensioni anticipate, misto per le pensioni di vecchiaia. La generalizzazione del pro rata non comporta grandi perdite per chi è più vicino alla pensione. Tanto che nell'immediato produce risparmi nella spesa previdenziale relativamente bassi: 100-130 miliardi secondo il Tesoro, 1.000 secondo la commissione Onofri. Ma nel 2001 sarebbero già 10.000, e 25.000 miliardi l'anno nel 2025, negli anni di maggiore sofferenza del sistema pensionistico.

Queste sono le proposte che Nicola Rossi - a lui spettava il capitolo previdenza - avrebbe presentato agli stupefatti colleghi che prendevano febbrilmente appunti. Faranno parte degli orientamenti che la Commissione proporrà al presidente del

Consiglio Romano Prodi in vista dell'apertura delle «discussioni» con i sindacati sulle correzioni da apportare alla riforma Dini in occasione della verifica prevista nel 1998.

Ma sappiamo che la previdenza è solo un pezzo dello Stato sociale che il governo dell'Ulivo vuole riformare. Conclusa l'ultima riunione plenaria, quella di ieri, la Commissione Onofri ha messo a punto gli altri orientamenti.

**Minimo vitale.** Si conferma l'assegno di 700.000 lire al mese che assorbe praticamente tutte le misure di assistenza monetaria (pensione sociale ecc.) ai redditi sotto la soglia della povertà. Per i giovani disoccupati, sempre in base al reddito familiare, le 700.000 lire valgono in tre casi. Possono rientrare nel prestito d'onore per l'avvio d'una attività imprenditoriale; oppure per pagarsi gli studi; infine per incentivare la contrattazione mirata all'emersione del lavoro nero.

**Ammortizzatori sociali.** Confermati i tre livelli di assistenza: un anno di cassa integrazione al 70%; due anni di «trattamento generale di disoccupazione» al 65% dei quali il primo finanziato dai contributi; ultimo rifiuto, il minimo vitale. A questo si accompagna la realizzazione delle strutture per le politiche attive del lavoro con nuovi servizi regionali per l'orientamento professionale, la gestione degli incentivi eccetera. Mille miliardi l'anno che aggiungono ai 500 già stanziati dalla Finanziaria '97, da trarre dai risparmi nella Sanità.

**Sanità.** I risparmi derivano dalle esenzioni dai ticket valutate non solo in base all'età e al reddito ma anche al numero dei componenti della famiglia. C'è la generalizzazione del ticket ospedaliero per pronto soccorso e day hospital, ci sono gli incentivi fiscali alla mutualità in-

terativa, la liberalizzazione della vendita dei farmaci da banco, la gestione dei mega-ospedali da parte degli organismi che non hanno fini di lucro come le fondazioni bancarie.

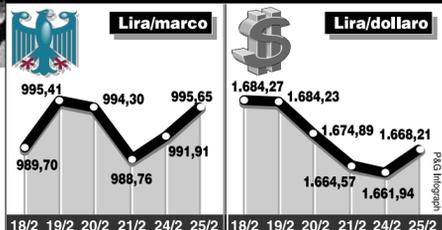
L'intera manovra avrebbe l'effetto di stabilizzare la spesa previdenziale al 14% del Pil, aumentando la quota per assistenza dal 3,6 del 1995 al 4,4% del 2020. La spesa assistenziale passerebbe da 63.700 miliardi del '95 a 86.000 nel 2020.

Sulla previdenza, il nucleo di valutazione istituito presso il ministero del Lavoro illustra intanto il suo rapporto sui risultati della riforma Dini. Per dire con il prof Gianni Geroldi che la riforma, con l'adozione del sistema contributivo, riesce a contenere la deflazione demografica degli anni 2015-2030 (quando va in pensione la generazione del baby-boom degli anni sessanta) a due condizioni: che le pensioni restino indicizzate ai soli prezzi; e che al variare di componenti macroeconomiche come l'aumento della speranza di vita si possa variare l'importo delle pensioni.

Il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi ha sottolineato la solidità del nuovo sistema, annunciando che il governo chiederà spiegazioni all'Ocse che sbagliando i calcoli ha previsto per il 2030 una spesa pensionistica al 21,4% del Pil invece del 16%. Pennacchi ha pure sollecitato l'estensione del contributo che proprio in quegli anni terribili fa risparmiare fino a 30.000 miliardi. Anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha difeso la riforma Dini, e insieme alla Pennacchi ha stigmatizzato il progetto di armonizzazione proposto dal ministro della Difesa Andreatta per le pensioni dei militari, ai quali conserva parecchi privilegi.



### IL RIALZO DI MARCO E DOLLARO



### Flavia Prodi: «Sul welfare più dubbi che certezze»

«Sono vent'anni che studio lo stato sociale e oggi sono piena di dubbi perché mettiamo in discussione certezze a cui siamo rimasti legati per anni». Lo ha confessato Flavia Franzoni Prodi aprendo la conferenza che ieri sera ha tenuto in una sala parrocchiale di Bologna sul tema «Stato sociale. Alternative a confronto». La moglie del Presidente del Consiglio è stata chiamata a tenere una lezione dai circoli Acli nella sua veste di studiosa di welfare e ha spiegato la crisi che tutti i modelli di stato sociale stanno attraversando nei vari Paesi d'Europa, e non solo. «La situazione socioeconomica - ha detto - è cambiata e oggi non è più possibile sostenere il primato dei servizi pubblici ad ogni costo, a cui per anni abbiamo creduto. È un momento di difficoltà: ho molti dubbi più che convinzioni profonde da comunicare». Dove va l'Europa del welfare? si è chiesta Flavia Prodi. «Certamente non deve andare verso il modello degli Usa, che lascia fuori dalla protezione milioni di persone e si occupa solo dei poveri, ma crea sempre nuovi poveri, e anche negli Usa comunque si fanno tagli tutti i giorni». I dubbi «portano anche conflitti - ha aggiunto Flavia Prodi - ma dobbiamo tenerci le nostre incertezze in questa fase». Lo stato sociale si va diversificando - ha osservato - si va verso un sistema misto in cui entrano pubblico, privato e volontariato, ma nell'introdurre i correttivi necessari bisogna sempre tenere «ben stretti gli obiettivi di equità» per cui il welfare è nato. Obiettivi di giustizia sociale che possono essere raggiunti se il soggetto pubblico mantiene un ruolo importante: «bisogna decidere quali servizi deve gestire direttamente e quali conviene che vengano appaltati all'estero», per evitare i rischi di una caduta di qualità. Secondo Flavia Prodi «la solidarietà istituzionale deve rimanere forte». Ma lo Stato e gli enti locali «devono favorire anche la solidarietà all'interno della comunità che è capace di autorganizzarsi».

## La lira ancora giù e tornano a salire i rendimenti dei Bot

ROMA. Per la lira anche ieri non è stata una buona giornata. La divisa italiana ha chiuso mantenendosi ben al di sopra della parità centrale fissata dagli accordi monetari europei nei confronti sia del marco tedesco che di tutte le altre principali monete del continente. Secondo alcuni operatori neppure qualche discreto intervento a sostegno compiuto nel corso della giornata dalla Banca d'Italia è valso a sollevare le sorti della lira. L'istituto centrale avrebbe deciso di comprare lire contro marchi quando la quotazione ha raggiunto le 995 lire e tuttavia questo livello è stato alla fine, in serata, superato. La stessa rilevazione di Bankitalia a metà giornata (995,65, quattro punti oltre le 991,91 di lunedì) aveva fissato la quotazione più negativa della lira dallo scorso novembre, dal momento cioè del rientro della moneta italiana nello Sme.

Come sempre accade, le disavventure della lira hanno avuto come sfondo alcune turbolenze internazionali. Il dollaro, sostenuto da un'economia americana che gli analisti dei mercati giudicano in solida espansione, ha ripreso la sua corsa al rialzo. Tutte le monete europee ne hanno fatto le spese, perdendo punti nei confronti del biglietto verde. Per la lira però non è valsa in questo caso la regola che vuole la moneta italiana tradizionalmente al traino di quella americana. Ai fattori internazionali si so-

no infatti sommati quelli di natura interna che da parecchio ormai condizionano negativamente le scelte degli investitori. Le incertezze riguardanti la partecipazione all'Euro risultano oggi rafforzate dal clima di confusione politica che molti intravedono a Roma. Il dollaro è stato ieri rilevato da Bankitalia a quota 1.668,21, sette punti in più delle precedenti 1.661,94. In serata si è però ancora rafforzato. Il marco ha concluso la giornata intorno al livello di 996, sei lire sopra la parità centrale. Ma la lira ha ripiegato anche nei confronti del franco francese (295,15 contro 293,94) e della sterlina inglese (2.730,86 contro 2.703,15).

In questo clima anche il mercato del reddito fisso non poteva non avere i suoi bravi contraccolpi. I contratti sul Btp decennale (futures) sono stati conclusi a quota 130,50 contro 131,40 di lunedì. Significativo anche il fatto che, sia sulla piazza di Milano che su quella di Londra, il numero dei contratti abbia fatto registrare una notevole contrazione.

È da segnalare infine il fatto che le aste indette dal Tesoro per Bot e Ctz abbiano ieri prodotto incrementi, anche se solo frazionari, dei rendimenti: circa trenta centesimi al netto i titoli trimestrali Bot (oltre 60 centesimi il rendimento lordo). La domanda è stata in ogni caso sempre ampiamente superiore all'offerta.

Monti contrario alle gabbie salariali. Lehman Brothers: attenti ai miti Usa

## Fazio: abbassare il costo del lavoro È la ricetta per far crescere il Sud

Il governatore di Bankitalia e il commissario europeo Monti chiedono maggiore flessibilità. Fazio: «Nel Mezzogiorno va ridotto il costo del lavoro». Monti: «No alle gabbie salariali, ma anche no a garanzie sociali autarchiche». Non è accettabile la flessibilità asiatica o americana. Compromesso sulle regole o deregolazione? Intanto, la banca d'affari Usa Lehman Brothers avverte: non fatevi dei miti che arrivano da oltre Atlantico o dalla Gran Bretagna.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Un banchiere centrale che chiede, di nuovo, una decisione politica, dei sindacati e delle imprese per rendere più flessibile il costo del lavoro nel Mezzogiorno. Un commissario di Bruxelles che dice grossomodo la stessa cosa e difende il cosiddetto «modello sociale europeo» contro i fan dello sviluppo asiatico e della precarietà sociale americana. Infine, una banca d'affari americana (con tanti affari in Italia) che ci mette sull'avviso: sbagliate a inseguire i miti importati dall'estero. La flessibilità del lavoro, del salario (delle aspettative e dei risultati) non è più soltanto un gioco di messaggi, è ormai materia sempre più bollente di scontro di interessi ad ampio raggio. Con una novità in più, che negli ultimi giorni è rimasta in ombra pur essendo la ragione principale di tante polemiche: nell'Europa della moneta unica non sarà il cambio la valvola di sfogo per compensare gli scarti di produttività di un'economia. Al posto del cambio fluttuante ci saranno i costi del lavoro, dei sistemi di Welfare, delle merci, dei telefoni, dei treni e quant'altro. Di qui l'urgenza di un compromesso sociale sulla flessibilità.

Se questo è l'imperativo, diver-

si sono i modi per realizzarlo. Non è la prima volta che Antonio Fazio parla di flessibilità. La sua indicazione riguarda essenzialmente il Mezzogiorno. Ai parlamentari della commissione Antimafia, ha detto: «Se il Sud deve competere con il Nord e ha una produttività più bassa e un costo della vita inferiore, il costo del lavoro si deve adeguare per far lavorare i giovani». Il governatore non ha parlato di retribuzione netta, bensì di costo del lavoro, compresi cioè gli oneri sulla busta paga. Ciò vale per tutti i settori, banche comprese. Non basterà, ha detto Fazio, la semplice ripresa dell'economia a risolvere i problemi dell'occupazione. Sarà sempre peggio perché nei prossimi anni, «l'accelerazione della concorrenza nelle prossimi anni si intensificherà».

Il commissario Monti la pensa allo stesso modo (no secco alle gabbie salariali) collocandosi esattamente a metà tra i «flessibili» e gli «inflexibili». Ai senatori della commissione Finanze ha detto che l'Europa non può mantenere «mutate le garanzie sociali senza chiudersi in un'autarchia dannosa per i lavoratori e i consumatori che riporterebbe alla povertà diversi paesi. Il nostro



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

sforzo va nel senso di conservare quello che c'è rinnovandolo». Non accettando però modelli estranei alla cultura e alla tolleranza sociale dell'Europa continentale. «Non possiamo seguire l'esempio asiatico o americano, le tutele vanno garantite». In Asia e negli Stati Uniti le garanzie sociali sono «cadute». Se ci si pone l'obiettivo di inseguire il livello più basso, c'è sempre un salario a parità di prestazione - più basso in giro per il mondo al quale adeguarsi. Flessibili, sì, ma non fino al punto di pagarne un prezzo elevato in termini di instabilità sociale o aumento della criminalità.

Ma è giusto inseguire con senso liberatorio il mito americano, più precisamente, anglosassone? A dire che questo è un errore è una banca d'affari (americana), la Lehman Brothers. In un pondero

studio, i suoi economisti fanno giustizia di una serie di luoghi comuni a cominciare da quello che dipinge il mercato del lavoro italiano come uno dei più rigidi e regolamentati dei paesi industrializzati. Se è vero che l'Italia può essere considerata ipergarantista subito dietro Spagna e Portogallo, spesso non si tiene conto «della flessibilità interna alle imprese che in parte compensa la rigidità del quadro legislativo esterno». Non funziona, secondo la Lehman Brothers, l'automatismo più flessibilità-più occupazione. «Ci sono difficoltà evidenti nel provare univocamente una relazione tra regolamentazione del mercato del lavoro e frequenza della rotazione del personale». Pur avendo un sistema legislativo di tipo anglosassone, la Danimarca ha gli stessi livelli di disoc-

cupazione degli altri paesi europei. Recenti indagini effettuate sulle opinioni degli imprenditori dimostrano che la difficoltà di licenziare non è considerata un ostacolo più forte ad assumere. Per il 54% degli intervistati dalla Commissione europea è un fattore «non determinante». Contano, invece, i livelli salariali. Non è che non esista a priori un legame tra flessibilità e occupazione: i mercati più flessibili rispondono meglio ai mutamenti del ciclo economico. Ma il grado di reattività tra aumento della produzione e crescita dell'occupazione è meno forte dell'atteso. Importare in Europa il modello anglosassone può essere un boom. Questa la ricetta della banca d'affari: incentivare la flessibilità interna alle imprese rimuovendo le barriere alla mobilità che i sindacati difendono per mantenere il loro potere di rappresentanza; invece di occuparsi della flessibilità nel settore manifatturiero si deve concentrare l'attenzione sui servizi che assorbono il 65% della forza lavoro nei paesi industrializzati; rendere meno generoso il sistema assistenziale disincentivando la rinuncia alla ricerca di un nuovo posto di lavoro.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
 Numero Verde  
**IME 167-341143**

**Nove** La musica del secolo  
 Il nuovo cd **cento**  
**Da Vienna**  
 è in edicola **a Berlino**  
 Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky  
 Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000 l'Unità Magazine